



CULTURA & SOCIETÀ



di Massimo Morasso



Scrittori DI LIGURIA

Nel panorama editoriale nazionale, la narrativa ligure ha una rappresentanza di tutto rispetto. Il Campiello ne è la conferma, oltre a rivelare un curioso filo di relazioni tra Genova a Venezia.

Il 23 giugno scorso, a Palazzo della Meridiana, Genova ha ospitato la cinquina dei finalisti del premio Campiello 2016. Come noto, il Campiello è, con il premio Strega, uno dei due premi letterari più prestigiosi d'Italia. L'iniziativa, fortemente voluta e sostenuta da Umana in collaborazione con Confindustria Genova, fra le sue non poche qualità ha avuto anche quella di "rivelare" a noi genovesi che il legame fra il venezianissimo Campiello e Genova è assai profondo. Che, anzi, è addirittura radicale.

Perché? Perché l'inventore e figura-guida del Premio, l'avvocato Mario Valeri Manera, che fu personaggio centrale dell'economia e della mondanità veneziana, presidente degli industriali veneti per 25 anni, è nato in realtà a Genova, da famiglia ligure. E perché saldi legami con la Liguria ha, oggi, anche Valentino Vascellari, l'attuale presidente del Comitato di Gestione del Premio. E poi, ancora, anche perché il genovese Adriano Grande (ottimo poeta "minore" in prospettiva nazionale), il savonese Vittore

Branca (il massimo studioso contemporaneo di Boccaccio) e il sestrese di Levante Carlo Bo (principe dei critici, e mentore del cosiddetto "ermetismo") hanno fatto parte della giuria dei letterati del Premio per lungo tempo: Grande da subito fino alla morte, Bo dal '67 per venticinque anni, e Branca, addirittura, per più di trenta! E infine, perché la Presidenza della Giuria ha visto avvicinarsi fior di liguri, dal già citato Carlo Bo a Vittorio Gassman, da Renato Dulbecco a Giorgetto Giugiaro a Giuliano Montaldo.

Sarebbe interessante fare un viaggio un po' in dettaglio lungo il palma res del Premio alla ricerca delle presenze (e delle assenze) liguri. Lo spazio non ce lo consente, ma riassumendo si può dire perlomeno di chi, ligure, il Campiello, lo ha vinto. E quando si dice chi l'ha vinto, si intende, in realtà, chi è arrivato nella cinquina dei finalisti: ciò che vale di già come una vittoria, per la giuria dei "letterati", e per il portafoglio degli scrittori, che al di là di questa vittoria "relativa" puntano, però, alla vittoria "assoluta", sancita da una giuria "popolare" di 300 teste diverse ogni anno - giuria che attribuisce il cosiddetto Supercampiello a uno solo dei cinque prescelti, e che lo fa al di fuori di ogni logica e/o pressione editoriale, garantendo quell'indipendenza di giudizio che è uno dei marchi di qualità vincenti del Premio. L'elenco dei finalisti-vincitori liguri è breve, è fatto di sei nomi in totale. Che dal punto di vista della percentuale vale il 3,5% dei premiati, 265 fino a oggi, a testimoniare anche con la forza dei numeri ciò che molti dicono o sussurrano, e cioè che la Liguria è più una terra di poeti che di narratori. Si tratta di Nico Orengo, Francesco Biamonti e Roberto Pazzi, che il Campiello lo hanno vinto per due volte, Alessandro Zaccuri e Beatrice Solinas Donghi, che l'hanno vinto una volta soltanto, e soprattutto di Maurizio Maggiani, che con "Il coraggio del pettirosso", unico ligure in oltre cinquant'anni, da che esiste il Campiello, si è aggiudicato il Supercampiello nel 1995. Noto di sfuggita come 5 su 6 dei "nostri" vincitori (o finalisti che li si voglia chiamare) sono della Spezia o dell'imperiese. Soltanto la Solinas Donghi è (stata) genovese o quasi, essendo nata a Serrà Riccò... Che dire, a mo' di commento, tornando a quel poco lusinghiero, significativo 3,5% di cui sopra? Che a Genova e in Liguria "per tradizione" - riflesso di un'attitudine psicologica che deve molto al nostro aspro contesto geografico/paesaggistico? - si tende a ossificare tutto, a essenzializzare, a essere spargnini anche in termini di parole, e, anche perciò a non far spreco di fiato e, dunque, di conseguenza, a "raccontare" e a "raccontarsi" poco e male?

Ciò che è senz'altro vero, è che negli ultimi anni si sta assistendo a una sorta di piccolo "rinascimento letterario" ligure, nel senso che sempre più liguri non solo scrivono, partecipano a workshop e pubblicano tramite editori, blog e siti di ogni ordine e grado (ma l'editoria ligure, cosa fa, intanto? En passant, a mo' di nota di cronaca che vale anche come un invito a riflettere, si sappia che solo Marietti ai tempi di Don Balletto, in tutti questi anni, fra gli editori liguri, ha pubblicato libri che sono riusciti a entrare nella cinquina dei finalisti/vincitori del Campiello...), ma giungono a superare le impervie forche caudine degli editor e dei responsabili dell'editoria che conta-in-quanto-vende (l'editoria non-ligure, va da sé) e a iscriversi a pieno titolo nel

novero degli scrittori a visibilità e "ritorni" nazionali. Qui, il panorama si apre, e anche al di là di Maggiani - e di Pazzi e Zaccuri, liguri di nascita, ancorché di confine, ma decisamente "foresti" per elezione o destino - disegna un paesaggio di artigiani della "prosa di romanzo" piuttosto ricco e articolato. Anche dare semplicemente un'occhiata ai libri licenziati dall'editoria cosiddetta "maggiore", o perlomeno "media", a firma di scrittori liguri nel 2016, può bastare a dar conto d'una inversione di tendenza rispetto a un passato recente che appare invero piuttosto tristanzuolo. Quantomeno, ma non soltanto, in termini di quantità: si va da "L'arca" di Ester Armanino (Einaudi) a "Splendi più che puoi" di Sara Rattaro (Garzanti), da "Fragili verità" di Bruno Morchio (Garzanti) a "L'ultima settimana di settembre" di Lorenzo Licalzi (Rizzoli), da "Estate in giallo per il commissario Luciani" di Claudio Paglieri (Piemme) a "Casa di mare" di Marco Buticchi (Longanesi), da "Come le vene vivono del sangue" di Gaia De Pascale (Ponte alle Grazie) a "Il Romanzo della Nazione" di Maurizio Maggiani (Feltrinelli), sempre lui, il Supercampiello di ventun anni fa. Come si vede, al novero dei marchi editoriali più distribuiti mancano soltanto i gran nomi Mondadori e Adelphi, anche se poi, a ben vedere, anche Adelphi - col suo zeneize Codignola fra gli editor - ha dato quest'anno il proprio contributo alla (chiamiamola così) ligu-rizzazione narrativa in atto in Italia, se per lunga pratica d'asilo consideriamo genovese l'orvietano Rosa Matteucci, che da 17 anni vive nei vicoli della nostra città, e che ha appena dato alle stampe "Costellazione familiare", uscito con Adelphi, appunto.

In attesa, l'anno prossimo o quello ancora dopo, dei romanzi di Giuseppe Conte, Valeria Corciolani, Marco Cubeddu, Marco Ferrari, Barbara Fiorio e Claudia Priano, e/o, perché no, di nuove prove narrative da parte di Carlo Reppetti e Ivano Fossati o di altri più o meno imprevedibili storyteller, questi otto (o nove, se facciamo valere per ligure la Matteucci) titoli "made in Liguria" potrebbero bastare a riempire zaino e immaginazione di un ipotetico turista-lettore d.o.c. che avesse piacere di incrociare il proprio viaggio fisico e mentale con la nostra "scarsa lingua di terra che orla il mare". C'è del giallo, nelle pagine che corrispondono a quei titoli, con gli immancabili, cogitabondi e genovesissimi Bacci Pagano e Marco Luciani alle prese, ça va sans dire, con i casi loro (Morchio, Paglieri). E c'è del tenero di ogni ordine e grado, e un'alta intensità d'emozione: l'amore-passione che si trasforma in violenza (Rattaro); il dolore, l'attrazione e la meraviglia che suscitano sentimenti atti a descrivere una delicata storia di sorelle quarantenni (Armanino); l'emozione, che sta nel viaggio commovente ed esilarante di un nipote e di un nonno alla ricerca di se stessi (Licalzi); il turbamento venato di elegia di un figlio scrittore che racconta la storia awenturosa di un padre eccezionale (Buticchi); e poi, ancora, il pathos vissuto e descritto in prima persona nell'animo tragico di una giovane donna dalla vita breve e umanamente fruttuosa (De Pascale); infine, lo struggimento che pervade da capo a fondo il vasto, ambizioso romanzo polifonico che si misura con l'utopia del Libro sull'Italia (Maggiani). Non manca neanche l'avventura, tramite Buticchi e (a suo modo) Licalzi. E non mancherebbe neppure l'Eccezionale, con i

suoi crediti in termine di re-invenzione della realtà, se a questi titoli ne aggiungessimo un altro, "Carlos Paz e altre mitologie private" di Marino Magliani, un autore fertile sui generis che è nato a Prelà, un paesino dell'imperiese, e che vive in Olanda. Solo che il suo Carlos Paz non è un romanzo vero e proprio, ma un insieme di racconti che si muovono come un romanzo, pieno di situazioni estreme e di personaggi più o meno bislacchi e indimenticabili, colti in azione fra l'Olanda la pampa argentina e la West Side della Liguria. E solo che a pubblicare Magliani non è (stato) un editore di "prima fascia" distributiva e mediatica, ma Amos Edizioni, un piccolo anzi un minuscolo editore di Venezia-Mestre che a differenza di molti editori di tale fascia fa cose, spesso, deliziose. Buffo, che fra Genova (la Liguria) e Venezia esista questo "filo di relazioni" nel segno dell'alta letteratura: quella che è passata e che passa dal Campiello, nella Superba per grazia di Umana, così come quella, tanto più invisibile, che si fa per vie di outsider fra la val Prino i Paesi Bassi e la terraferma popolosa antistante la Serenissima...●



festival della
COMUNICAZIONE

Dall'8 all'11 settembre a Camogli tornerà per la terza volta il Festival della Comunicazione. La manifestazione, organizzata dal Comune di Camogli e da Frame, in collaborazione con la Regione Liguria, conta oltre 120 relatori, che si alterneranno nel magnifico borgo levantino durante quattro giorni di fine estate. L'edizione di quest'anno offrirà, come ormai tradizione, incontri, laboratori, spettacoli ed escursioni. A fare da fil rouge fra i vari momenti della kermesse, la riflessione intorno alla Rete, il World Wide Web, che il semiologo Umberto Eco, già mentore e primo testimonial del Festival, avrebbe voluto analizzare nella sua lectio introduttiva "Pro e contro il web". Le implicazioni sociali, culturali, politiche ed educative che la rivoluzione dell'avvento della Rete ha comportato su scala globale verranno analizzate e declinate in varie sezioni tematiche: "Web e scrittura", "Web e Scienza", "Web, Arte e spettacolo", "Web e comunicazione", "Web e Cultura digitale", "Web e diritti", "Web e Imprese". La sezione "Web e Imprese" ospiterà personalità attive in svariati settori: il vice president corporate marketing di Costa Crociere Luca Cesaura, il presidente del Museo Egizio Evellina Christillin, il fondatore di Eataly Oscar Farinetti, il direttore di Wired Federico Ferrazza, il dirigente Luigi Gubitosi e il presidente Rai Monica Maggioni, il presidente Iren Francesco Profumo e altri. Novità di quest'anno è il Premio Comunicazione, che in questa sua prima edizione verrà assegnato a un grande comunicatore dello spettacolo, il premio Oscar Roberto Benigni. Tra quelli degli oltre cento speaker che parteciperanno al Festival, spiccano i nomi di Benigni, appunto, Claudio Magris, Massimo Gramellini, Piero Angela, Samantha Cristoforetti, Massimiliano Fuksas, Mario Calabresi, Ferruccio de Bortoli, Paolo Barberis, Marco Travaglio e Gherardo Colombo. In occasione del Festival sarà anche inaugurata la mostra "Quanti ritratti, caro Umberto" di Tullio Pericoli, composta da disegni, schizzi, ritratti e scambi di lettere che hanno segnato la lunga amicizia tra l'artista e il professor Eco.●

www.festivalcomunicazione.it



Dal 2 al 4 settembre il Festival della Mente tornerà per la tredicesima volta a Sarzana, con un programma particolarmente frizzante, orientato intorno a una parola chiave che contiene

mondi. Il filo conduttore dei 61 eventi di quest'anno - 39 dedicati agli adulti, 22 ai bambini - sarà infatti lo "spazio". Dall'ultrapiccolo a quello stellare, allo spazio delle relazioni, fino allo spazio vitale che ha causato l'emergenza migranti, con il conflitto politico-economico e socio-culturale tra i popoli del sud e quelli del nord del mondo. Il Festival di Sarzana è fra le prime manifestazioni dedicate alla creatività a livello europeo. Dall'alto delle 45.000 presenze registrate l'anno scorso, la kermesse 2016 darà luogo a una tre giorni (notti comprese) intensa di cultura interdisciplinare e intergenerazionale, con un bel mix di star dell'intelligenza e della divulgazione e ragazzi: 91 relatori italiani e stranieri - dal ricco plotone di scienziati (Bartocci, Bignami, Odifreddi, Tonelli...) al bestsellerista americano Jonathan Safran Foer - e 500 giovani volontari sparsi per 13 location del centro storico. Come sempre, il Festival è un contenitore di incontri e iniziative di diverso taglio e spessore. Quest'anno, al di là delle "lectio" frontali (a Salvatore Veca spetterà l'onore/onore della conferenza introduttiva, sullo "spazio pubblico") e dei dialoghi (intriganti, in particolare, quello di Giacomo Rizzolatti e Antonio Gnoli sui neuroni specchio, e quello conclusivo fra Paolo Rumiz che racconterà "La voce della strada. Parole, suoni e immagini raccolti lungo la via Appia", e il documentarista Alessandro Scilitani), spesso imprevedibili per tempi e saperi che chiamano al confronto, si va dalle "trilogie" di conferenze dello storico Alessandro Barbero, uno dei beniamini della manifestazione, e di Matteo Nucci, studioso del pensiero antico, allo spettacolo in parole e musica di Nada Malanima e Fausto Mesolella. Ispirato a un concept album di Gianmaria Testa, che amava molto questo festival, è un altro dei pezzi forti spettacolari di quest'anno: "Dall'altra parte del mare" di Giuseppe Cederna.●

www.festivaldellamente.it